

3 **La sfida del dopo Expo**

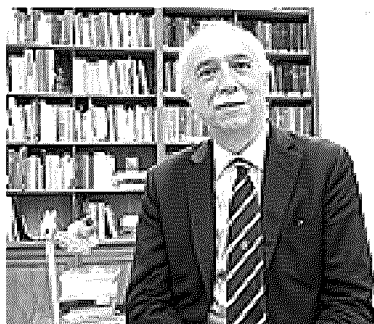
Università di Pavia Un posto al tavolo delle eccellenze

di **Fabio Ruggie**

Il coniglio salta fuori dal cilindro del premier nel pomeriggio del 10 novembre al Piccolo Teatro. Fino a quel momento si erano tessute ipotesi diverse sul destino dei terreni lasciati in eredità da Expo 2015. L'Università statale di Milano aveva progettato di trasferire lì i suoi dipartimenti di area scientifica. Alle cinque della sera, Matteo Renzi lancia un'idea diversa. Nell'area nascerà un grande centro di ricerca. In breve ne circola il nome: «Human Technopole», un nome che evoca scienza al servizio dell'uomo e del suo benessere.

È una bella idea, ma sulle prime sembra fatta per scontentare tutti. Il rettore della Statale, Vago, è esterrefatto. Il suo progetto è polverizzato. Il rettore della Bicocca, Messa protesta che la scelta «potrebbe scardinare» il sistema di ricerca lombardo. Il governatore Maroni è più che scettico. Già, perché a dirigere Technopole il premier chiama Roberto Cingolani, eccellente professore di fisica, direttore scientifico dell'Istituto italiano di Tecnologia (IIT). Ma l'istituto sta a Genova. E le università lombarde? Maroni non ci sta. Vuole che le «eccellenze lombarde» siano coinvolte.

Seguono mediazioni, aggiustamenti, ripensamenti, precisazioni. Ed ecco il nuovo



scenario. Sotto la direzione di IIT, tre università milanesi (Statale, Bicocca, Politecnico) saranno accolte nella cabina di regia. Le polemiche quasi si placano e si comincia a sognare sul futuro della nuova creatura. Tutto sistemato, allora? Non direi.

Alcuni dubbi rimangono. Vediamoli insieme. 1. Perché il governo sceglie di mettere al posto di comando di un'impresa scientifica un istituto diverso da un'università pubblica? La risposta l'ha data lo stesso premier qualche tempo fa. Il regime giuridico in cui operano le università, quello della pubblica amministrazione, non le rende capaci di competere per l'eccellenza. La risposta è giusta. Ma allora cosa si aspetta a liberare gli atenei pubblici da quella corazza? O si pensa che tanto, per l'eccellenza, non potranno mai competere?

2. Circolano in sedi autorevoli molte incertezze sui cosiddetti «poli d'eccellenza» creati dall'alto. Alcuni argomentano che la soluzione giusta è, invece, finanziare diffusamente molti centri e permettere che la qualità media generi risultati di pregio. Non sono in pochi a pensarla così. Hanno ragione? Forse no. Ma è certo che se si sceglie la soluzione dall'alto bisogna progettarla davvero bene. Occorre appoggiarla cioè a realtà già esistenti, viventi e solide. È stato fatto?

3. Non del tutto. A 25 minuti dalla stazione centrale di Milano, a Pavia, esiste un'università multidisciplinare. Ha 255 medici, 115 ingegneri, 214 tra biologi, chimici, farmacologi, matematici e fisici. Alcuni di questi hanno un H index (l'indicatore di valore scientifico) stratosferico. Alcuni dipartimenti, quello di matematica, ad esempio, sono vedette internazionali. Ci sono poi tre ospedali di ricerca. Il più grande, il San Matteo è terzo in Italia per numero e impatto di pubblicazioni. Il Mondino è leader nelle neuroscienze. Il Cnao invece è un centro con pochi eguali al mondo (lo vengono a copiare dalla Corea e dagli Stati Uniti). Ma Pavia nella cabina di regia di Human Technopole finora non c'è.

Insomma, Human Technopole è una buona idea e soprattutto un'ottima occasione. Può fare di un insieme straordinario di istituzioni di ricerca al centro della Lombardia, al centro del sistema universitario lombardo, un vero protagonista mondiale. E a quel punto, orgogliosamente, potremo anche trovargli un nome italiano.

Rettore dell'Università di Pavia

